

A tutela del cavallo sportivo

## La Fei aggiorna le regole: sì alla terapia, no al doping

■ ■ ■ ADRIANO SALA

■ ■ ■ Ho seguito con attenzione la discussione su doping e terapia perché molti anni fa, in qualità di veterinario Fei e della Fise, sostenni assieme a pochi professionisti la necessità di agevolare la terapia e di non confonderla con il doping. Fummo sospettati d'interessi poco legittimi e censurati, esattamente come accade oggi agli "illuministi" tacciati di interessi aziendali.

Allora come oggi i censori si affidano alla più agevole delegittimazione dell'avversario: "quello lì vuol fare il doping", "quell'altro là vuole vendere farmaci". Rendo merito a Libero per aver sdoganato una questione delicata e per troppo tempo lasciata in esclusivo appalto a funzionari autoreferenziali. Queste persone non avendo frequentato professionalmente ambienti formativi come la scuderia, ma avendo tuttalpiù potuto intravedere il mondo del

cavallo dall'alto di comodi uffici, non sono mai stati in grado di comprenderne le reali problematiche. Fa ora da contraltare alla loro limitata visione quella della principessa Haya di Giordania, presidente Fei, che ha recepito l'esigenza di garantire il benessere del cavallo sportivo e così il 24 luglio scorso ha emanato il "FEI Medication Control Rules" e il "FEI Equine Anti-Doping Rules" che hanno rivalutato il ruolo della terapia sottolineando che «il benessere del cavallo rimane lo scopo supremo della filosofia Fei e la terapia ne è parte integrante».

Anche l'on. Francesca Marini ha saputo cogliere l'esigenza di tutelare il benessere in anticipo sui tempi preannunciando normative che distingueranno la terapia dal doping. Sarebbe tuttavia illusorio credere che un'inversione di rotta tanto epocale possa essere gestita dai sacerdoti della tolleranza zero. Si sono verificati fatti dannosissimi per l'intero mondo del cavallo, ad esempio enfatizzando il sequestro di

quintali di medicinali negli ippodromi definendoli "dopanti", ma che altro non erano che innocui vermifughi, antibiotici e prodotti vitaminici autorizzati. Il farmaco di per sé non è dopante, è l'uso improprio che lo rende tale, forse talora è detenuto in modo non corretto, ma ciò non è sinonimo di doping.

La problematica della competenza degli operatori sembra essere stata compresa dall'amministratore di Unirelab visti i suoi primi atti di riorganizzazione del laboratorio antidoping. L'equitazione con la nuova normativa ha imboccato la strada giusta e auspico sia presto seguita dall'ippica. Una piccola ferita a un orecchio del cavallo non richiede convalescenza e la sutura con l'uso di anestetico locale non deve comportare il ritiro dalla competizione. Questo atteggiamento rimetterà in gioco il ruolo del medico veterinario coscienzioso e preparato nella gestione del benessere del cavallo sportivo e ostacolerà quei personaggi che guadagnano spacciando di intrugli.